

to, da parte del Massano, estimatore convinto del valore assoluto della poesia dialettale di Pacòt, far presente che con lui si assiste ad una sorta di rinascita della lirica piemontese, chiamando in causa il *félibrige* provenzale di Aubanel, Mistral e Roumanille. Se così è, occorre scegliere, perché l'ultima menzionata è lirica mortificata da quella che si richiama a Verlaine; e spingerebbe, se mai, verso il peggior Pascoli. L'altra raccolta di Pacòt, *Crosiere* («Crocevia», 1935), «non» lascia «oscillare nel vuoto l'arietta verlainiana», osserva sempre Pasolini, il quale indica ancora, nel dopoguerra, non i distici di *Speransa* (1946), ma *Gioventú, pòvra amija* (1951). Vi segnala, in specie, le quartine sulle mani che si distinguono non soltanto per la somma di riferimenti che consentirebbero (il Massano ricorda, con Verlaine, Rodenbach ed Ungaretti)¹⁰⁹, ma per la separazione quasi feticistica dal corpo che rivelano: il corpo dell'io, per altro. In *Sèira* («Sera», 1964) di non minore efficacia riesce la lirica sui cuori che dormono, dove appare una donna a toccarne, indiscretamente, le ferite. Un che di crepuscolare aleggia sovente sui versi del Pacòt, ed è naturale; ma non mi pare di ascendenza gozzaniana.

Come dimostra il rivelatore di Pacòt, fin dal primo volume, Nino Costa (Torino, 1886-1945), esisteva, molto forte tra i dialettali, una «koiné» crepuscolare esclusivamente malinconica, non screziata dall'ironia, perché aveva in Pascoli il suo vero iniziatore; e a lui guarda in prevalenza il buon Costa, l'autore di *Mamina* (1922), di *Sal e pèiver* («Sale e pepe», 1924), di *Brassabòsch* («Edera», 1928), di *Fruta madura* («Frutta matura», 1931), di *Ròba nòstra* (1938), ed infine della postuma *Tempesta*, che corrisponde al *Dolore* di Ungaretti e ad *Aladino* di Govoni, due altri canzonieri per figli morti, nella Resistenza quelli di Costa e di Govoni. Altri poeti in dialetto si leggono, in specie, nella rivista «Ij Brandé» («Gli alari»), uscita nel '27, ripresa da Pacòt nel '46, sino al '57, e poi divenuta, alla maniera provenzale, «almanacco della poesia piemontese»¹¹⁰.

¹⁰⁹ R. MASSANO, *Piemonte in poesia. Due ritratti critici di Nino Costa e Pimin Pacòt*, Famija turinèisa, Torino 1976, pp. 117-30; *ibid.*, anche, in dialetto e con la versione in lingua, l'intervento sopra citato in margine al libro di E. M. FUSCO, *Lirica*, Vallardi, Milano 1950, pp. 202-5, oltre ad un'ampia scelta della lirica di Pacòt.

¹¹⁰ Rinvio, in ultimo, all'ampia e documentata antologia G. TESIO e A. MALERBA (a cura di), *Poesia in piemontese del Novecento*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1990.